

«Averli in casa spesso rende, è come vincere la lotteria di Capodanno»

Procure in guerra sui pentiti

Vigna: uno scandalo come i falsi invalidi



A sinistra, il procuratore di Firenze, Piero Luigi Vigna, il fenomeno dei pentiti rischia di diventare ben presto qualcosa di simile allo scandalo dei falsi invalidi.

«In Campania - dice il magistrato - si è arrivati a chiedere la protezione per 140 familiari di un collaboratore. In certi casi si aveva un pentito in casa a una Befana, è come vincere la lotteria di Capodanno. Si tratta di cifre minime per una persona, ma che moltiplicate per cinque o sei persone diventano superiori al mio stipendio. Anche per questo, e per evitare degenerazioni, spiega Vigna, è necessario quel decreto ministeriale che introduce nuove regole nella gestione dei pentiti, decreto firmato dal ministro dell'Interno al quale, in questo stesso procuratore di Firenze ha collaborato.

Ribatte il procuratore aggiunto di Napoli Paolo Manzo, responsabile della Direzione distrettuale antimafia, inviato dal procuratore Cordova a spiegare presunte illegittimità e severe critiche del decreto: «In caso citati nel collegio Vigna riguarda un collaboratore di primario rilievo, cui sono stati già uccisi la madre, una sorella, due cognati e altri parenti meno vicini. Che dovevano fare? Noi ci limitiamo ad inviare alla commissione inquirente l'elenco dei congiunti, non possiamo non segnalare un pericolo concreto, spetta ad al-



Il giudice fiorentino: il regolamento serve anche a evitare infiltrazioni di emissari di Cosa Nostra

tri valutare se e chi proteggere. La verità è che questo nuovo regolamento è destinato a creare dei veri e propri sconquassi, conflitti insanabili e dannosissimi tra autorità giudiziaria e pubblica amministrazione. Per di più è illegittimo, e noi non l'aplicheremo».



A sinistra, Piero Luigi Vigna Accanto, Agostino Cordova

«Ma un giudice come Vigna non ci sta a prendersi la paternità di un decreto ammazza-pentiti», replica: «Polizia, carabinieri e Dia erano d'accordo, e in loro me i magistrati che li hanno collaborato, hanno voluto fare un decreto ammazza-pentiti. I problemi esistono e non riguardano solo città co-

me Napoli o Palermo. I programmi di protezione sono stati richiesti anche dal procuratore di Frosinone per uno che spacciava 25 grammi di hashish e che ha parlato di altri due spacciatori. E' mai possibile? Rispondono - senza contrapposizione e con spirito costruttivo - i magistrati fiorentini per evitare che si parli di contrasti tra procure - i magistrati di Palermo, con il pro-

curatore Caselli, l'aggiunto Lo Forte e il sostituto Ingroia: «La dichiarazione d'intenti è inutile e dannosa. Ci sono concreti rischi che il nuovo regolamento provochi contraccolpi negativi sul fenomeno della dissociazione. Agli occhi dei collaboratori e di coloro che oggi stanno valutando l'eventualità di una dissociazione da Cosa Nostra, la sua applicazione può rendere il futuro più incerto e la collaborazione meno appetibile e più irra di difficoltà. Insomma, finiranno i pentiti, e con loro sarà spuntata la principale arma per lo scardinamento definitivo della mafia».

«Sembrano pensarla così anche i giudici di Torino e Milano. Il procuratore aggiunto torinese Marcello Maddalena spiega che se non si decide di potenziare il Servizio centrale di protezione, «non ci sarà bisogno d'altro per estinguere il pentitismo». E' il responsabile dell'Antimafia a Milano, il procuratore aggiunto Minale, annuncia che pure il suo ufficio non obbedirà ai dettami del nuovo regolamento.

RETROSCENA

LE CONFESSIONI DI UN AGENTE CARCERARIO

PALERMO. Ieri è ricominciato il processo Contrada. E per il super poliziotto sono venute le note liete. Il questore di Catania Vittorio Vassquez, che lavorò gentilmente con lui negli Anni 70 alla squadra mobile di Palermo, ha descritto come un insegnatore al di sopra di ogni sospetto. E il vicequestore Vincenzo Boncorragio ha negato che Contrada sia mai stato massone.

GOIA a carte con le guardie carcerarie, passeggiava per ore nel cortiletto del carcere, guarda tutti i telegiornali, mangia poco e di notte fa continui incubi. Questi alcuni aspetti medi della detenzione di Bruno Contrada raccontati da una delle sue ex guardie carcerarie. In un carcere fatto per lui quello di via Pisani a Palermo, riaperto approssimativamente per il numero 3 del Siede lo scorso aprile, quando vi giunse per l'inizio del processo a suo carico. Ben 19 guardie carcerarie lo controllano giorno e notte anche se Contrada ha più volte detto ai giovani militari: «Ma dove volete che vada, se avessi avuto trent'anni di meno forse sarei scappato anche saltando il muro, state tranquilli potete anche andare a dormire».

Adesso sono due anni che il dirigente del Siede si trova in carcere. Prima in quello di Forte Bocca a Roma e adesso a Palermo. Sono giornate lunghe da far trascorrere. «Ci chiedeva di giocare a carte, racconta Massimo R. di 22 anni, è sempre stato molto gentile con noi ma abbiamo avuto tanta spossatezza forse per via delle pesanti accuse che gli sono state rivolte. Massimo è una delle 19 guardie carcerarie che si è allontanato insieme al suo collega per controllare Contrada. Da aprile fino al 30 giugno scorso hanno vissuto praticamente a contatto con lui giorno e notte. «A carte ha imparato a giocare nel carcere di Roma, ci ha detto e qui a Palermo doveva essere giusto anche a vincere». «Questa è la terza che vinco, diceva il dottor Contrada, o siamo a tre caffè, ma quando perdeva eravamo sempre noi ad andare a prendere il caffè al bar». Il dottor Contrada, che si è fatto il dupe Bruno Contrada trascorre il più delle ore. Non fa altro che passeggiare su e giù anche per ore. «Qualche volta si fermava

«Sono le carte e gli incubi i compagni di cella di Contrada»

RIBOLDI «I pentiti? Costano milioni»

ROMA. Il vescovo di Acerra mons. Antonio Riboldi, «non ha fiducia nei pentiti». «Costano agli italiani centinaia di milioni, vivono in carceri-albergo, godono di un mensile e di un servizio di protezione, ma a loro - ha dichiarato il porporato - non affiderei le miscele perché, come dice un proverbio, non tornerebbero indietro». «Il pentito è un termine inesatto ed ingiusto», ha affermato Riboldi, intervenendo al congresso promosso dai padri passionisti - «La sapienza della croce unica risposta» - dedicato, in particolare, ai temi del pentitismo, dell'Aids e della sofferenza. Ha denunciato il vescovo: «Che sia un bene o un male per la giustizia non lo mette in discussione, ma il convertito non è un convertito».

che getta nello sconforto Contrada. «Durante il giorno era sempre scherzoso ed occupato tra un telegiornale e le sue carte processuali», dice l'ex guardiacarcerario, ma la sera cadeva in depressione, di notte più aveva continui incubi ed a volte gridava, ma con la cella chiusa non ho mai capito cosa dicesse». Contrada legge tre quotidiani al giorno e guarda tutti i telegiornali di Rai e Fininvest grazie al televisore che

ha in cella. Non segue mai i programmi sportivi. «Questo ci faceva molto arrabbiare», dice Massimo, perché non riuscivamo mai a sapere cosa avevano fatto le squadre di calcio. Contrada mangia poco. «Un primo o un secondo per ogni pasto direttamente su un vassoio portato in cella. La frutta è quella che gli porta la moglie». Il pranzo alle 12,30 e la cena alle 18. Mezz'ora dopo la porta della cella di Contrada viene chiusa per essere riaperta al mattino alle 7. «Quando era allegro ci diceva: questa sera se volete trovare delle belle ragazze dovrete andare sul lungomare di Mondello. lì ci sono le più splendide e magari le invitate a mangiare nei locali che vi dico».

Il racconto di Massimo R. finisce ricostruendo il giorno del convegno. «Quel 30 giugno scorso eravamo in 8 a congedarci, per noi fu un momento toccante, c'eravamo affeziona-

ti al dottor Contrada, andammo a salutarlo tutta la nostra cella, ci eravamo tutti felici che poco prima gli aveva portato la moglie, poi si alzò dal letto e ci abbracciò uno per uno dicendoci: buona fortuna ragazzi e grazie di tutto, per un attimo ci siamo commossi, nessuno di noi ha avuto il coraggio di augurare a lui buona fortuna per la storia che sta vivendo».

La procura della repubblica di Palermo ha dato la massima collaborazione agli ispettori. Poi, però, ci si è resi conto che partita l'ispezione da un'indagine sulle notizie di reato, si era giunti a un punto in cui la vicenda del commercialista palermitano Piero Di Miceli, oltre al presidente della sezione stessa Michele Mezzatesta.

Secondo indiscrezioni, Caselli si sta muovendo perché la vicenda era stata trasformata in una specie di scontro personale tra i due ministri di Giustizia Alfredo Biondi mentre non è mai stato così.

La procura della repubblica di Palermo ha dato la massima collaborazione agli ispettori. Poi, però, ci si è resi conto che partita l'ispezione da un'indagine sulle notizie di reato, si era giunti a un punto in cui la vicenda del commercialista palermitano Piero Di Miceli, oltre al presidente della sezione stessa Michele Mezzatesta.

«Siringhe infette in spiaggia»

Nuove rivelazioni: lo progettò Riina

ROMA. Ad un certo punto della sua storia. Cosa nostra diceva di colpiere degli obiettivi-simbolo, monumenti e, in generale, il patrimonio collettivo degli italiani. Fu una scelta tattica meditata e ponderata da Salvatore Riina in persona, all'inizio del 1993, anno in cui fu varata la strategia delle bombe e della spazzatura. Riina, in persona, ha ideato il progetto di Colonnese, che è stato il simbolo di quella che è stata definita la «strategia della spazzatura». Riina, in persona, ha ideato il progetto di Colonnese, che è stato il simbolo di quella che è stata definita la «strategia della spazzatura».

«Pressioni da Valensise»

La Cordopatri: voleva che cedessi ai boss

REGGIO CALABRIA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Uomini politici, molto potenti in Calabria - ieri, come l'ex ministro Riccardo Misasi, ma anche oggi, come il capogruppo alla Camera di An, Raffaele Valensise - e poi magistrati e «baroni» della medicina. A Reggio Calabria i maggiori nomi di coloro che avrebbero tentato di indurre i Cordopatri a cedere sono saliti fuori ieri, nel corso di una delle più drammatiche udienze del processo ai presunti appartenenti alla cosca Mammutoli. I nomi che non figurano nelle indagini preliminari del processo, ma che si trovano nelle risultanze della Commissione istituita dal ministro Maroni. E si ritrova-

Totò Riina intendeva spargere siringhe infette sulle spiagge per destabilizzare il Paese

La baronessa Cordopatri ha fatto nuove rivelazioni sugli intrighi tra cosca e politica

«E quando gli abbiamo detto che non avevano intenzione di farlo ci ha tolto il sorriso, ha sbottato la nobiltà. La domanda posta dall'avvocato Emilio Tommasini è arrivata secca. «E' vero - ha detto il penalista rivolto alla baronessa Cordopatri - che tra le persone che le dissero di vendere i terreni c'erano i giudici Culicchia, Tuccio e Neri? Che c'era l'ex presidente della corte d'Appello di Reggio Calabria, Vignola? Che c'erano due medici, Caminiti e Pulitano? Che c'erano gli onorevoli Riccardo Misasi e Vito Ivano?». A questo punto la baronessa Cordopatri non ha potuto rispondere, anche se il suo sguardo ha fatto capire cosa stava per dire: il presidente del collegio giudicante, Paolo Bruno, ha deciso in non dare accesso alla domanda di Riina. «Ma basava non sulle indagini del processo, ma sulle conclusioni di altri organismi».

Diego Minuti